

Mi rifiutavo di credere che Tel Aviv praticasse la segregazione nelle scuole materne - fino a quando ne ho visitata una

Orly Vilnay

21 gennaio 2018, **Haaretz**

Con il benplacito del Comune, i bambini dei richiedenti asilo africani e i bambini del raffinato quartiere di Tzahala non giocano insieme.

Non volevamo credere alla donna del nord di Tel Aviv che ci ha parlato della segregazione. Pensavamo si stesse immaginando delle cose quando disse che ci sono scuole materne separate per bambini bianchi e neri nel quartiere Tzahala di Tel Aviv. Ma lei insisteva. Così siamo andati nel complesso della scuola materna di Tzahala e continuavamo ad andare avanti e indietro tra le aule assimilando l'incredibile vista: una scuola materna era piena di bambini bianchi; l'altra di bambini neri. In Israele, 2018.

Quando effettivamente si vede la segregazione in atto a nord di Tel Aviv, improvvisamente si capisce la lotta di Sheffi Paz - una delle leader più esplicite del movimento di protesta contro i richiedenti asilo che vivono a sud di Tel Aviv. Per anni ha urlato che nessuno sarebbe stato d'accordo nel far "invadere" il proprio quartiere dagli stranieri - e qui a nord di Tel Aviv gli abitanti stanno facendo esattamente ciò che lei rivendica.

All'inizio le intenzioni erano buone. Il Comune di Tel Aviv era nel giusto quando ha preso la decisione di "disperdere" i bambini dei richiedenti asilo e non concentrarli nel sud della città. Nell'attuale anno scolastico, il numero di bambini stranieri in età prescolare è raddoppiato e l'idea è stata che, se c'erano madri richiedenti asilo che lavoravano a nord di Tel Aviv, sarebbe stato opportuno che i loro figli andassero lì all'asilo. Il Comune fornisce anche il trasporto per i bambini da e per la scuola materna.

Bene, la sede sarà anche cambiata ma la segregazione è stata perfettamente mantenuta. Non vi è alcun contatto tra i figli degli stranieri e i bambini di questo quartiere di lusso. Non giocano insieme e non fanno attività insieme. Niente di niente. Bianco e nero.

La nostra coordinatrice di programma, Ayelet Arbel, ha contattato la scuola materna e il Comune, fornita di domande da porre come madre di un bambino in età da asilo.

Arbel: "I bambini del sud di Tel Aviv sono lì con loro?"

Insegnante dell'asilo: "No, hanno il loro personale apposta; sono in scuole secondarie separate. "

Arbel: "Non c'è mescolanza tra i bambini?"

Insegnante dell'asilo: "No, nessuna mescolanza. Ma stanno bene anche loro. Non c'è nulla di cui aver paura, sono bravi bambini. "

Arbel: "Non lo metto in dubbio, sto solo chiedendo".

Insegnante dell'asilo: "No, no, no, loro sono nel loro cortile, hanno il loro personale. Non siamo insieme."

L'Assessorato all'Istruzione del Comune ha fornito risposte più dettagliate, includendo anche una "analisi antropologica".

Il rappresentante del servizio municipale di Tel Aviv: "È perché nel sud della città c'è una carenza di spazio e ci sono molti bambini e qui abbiamo spazio, quindi vengono trasportati ogni giorno, e queste sono le scuole dell'infanzia destinate agli stranieri".

Arbel: "Perché non sono insieme agli altri bambini?"

Impiegato municipale: "Perché in linea di principio sono ospiti. Il Comune assegna i bambini in base alla loro zona di residenza, il che significa che i bambini che vivono in questo quartiere sono assegnati a una scuola in questo quartiere insieme a bambini che sono i loro vicini, che vivono vicino, così si faranno la loro cerchia di amici nella zona."

Arbel: "È triste."

Impiegato municipale: “Non è affatto triste, non si preoccupi. Ottengono la migliore istruzione possibile. Considerando quanto sia diversa la loro cultura e i loro standard e livelli di vita - sa, con quello a cui sono abituati - non c'è paragone”.

Arbel: “Sì, certo”.

Impiegato municipale: “Sono stato in Africa, posso dirlo per esperienza.”

Arbel: “L'hanno chiesto i genitori che non stiano insieme?”

Lavoratore municipale: “Non saprei dirlo. Sono dei politici da qualche parte che hanno deciso. Il dieci per cento dei bambini in città sono stranieri e si deve trovare un modo che vada bene. Se avessero detto ‘Dai, viviamo tutti insieme in armonia e mettiamo i bambini di Tzahala insieme ai figli degli stranieri’ penso che la maggior parte dei genitori sarebbe fuggita”.

Quindi, per il bene di quell'impiegato municipale, diciamo che qui non siamo in Africa. Che i richiedenti asilo vivono uno stile di vita completamente israeliano - o almeno ci provano. Che i loro figli sono altrettanto intelligenti, curiosi e innocenti come i nostri figli. E che se i pregiudizi fossero messi da parte e ai bambini fosse permesso “mescolarsi”, anche i bambini di Tzahala ne profitterebbero, forse anche di più.

Che vantaggio c'è per i bambini nel crescere in un ambiente totalmente omogeneo? Che l'unica persona di colore che vedono mai sia lo spazzino? E fino a quando questi bambini continueranno a essere allevati all'esclusione, all'odio e al razzismo?

Il Comune di Tel Aviv ha risposto: “Questi sono gli asili per i bambini della comunità straniera. Il loro rapido aumento numerico ha creato una penuria di spazio per le scuole vicino al loro luogo di residenza. Pertanto, i bambini vengono trasportati in scuole materne distanti e nel pomeriggio vengono trasportati nei doposcuola a sud della città”.

Per dirla tutta: chi ha scritto questo articolo è madre adottiva di un bambino eritreo. È l'unico bambino nero nella sua scuola materna, ma se chiedi ai suoi amici non vedono alcuna differenza tra lui e chiunque altro.

(Traduzione di Luciana Gagliano)